

# I BARBARESCHI E I CRISTIANI

---





7

Signori.

Una grave questione fu proposta agli Amministratori della Cassa di Risparmio. Trattandosi di determinare in questa Cassa, data alle stampe che rende al pubblico conservando e rendendo fruttifera i piccoli depositi, avrebbe ancora potuto conservarsi della temporanea concessione di venire esposti spettanti a capitalisti che non avevano in pratica una utile detenzione de' loro denari. Anche questi depositi di risparmio sono avvertiti di venire meno fruttiferi, benché il frutto sarebbe stato tentativo.

Con avrebbe potuto in sostanza ad accedere alla istituzione già esistente una istituzione nuova, che manca al paese, e la cui utilità non può essere dubbia. Quindi la questione si riduceva a determinare se le due istituzioni potessero o no essere unite.

Gli Amministratori della Cassa di Risparmio hanno lungamente studiato questa importante questione, e per rendere un più illustre la discussione hanno voluto espone raccogliere altre opinioni stimate autorevoli.

È stato osservato che le due istituzioni, per quanto utili e desiderabili l'una e l'altra in ogni paese, non possono insieme nel caso nostro essere unite. Il motivo, che ne ha fatto cadere a questa conclusione, sono le molte incongruenze espresse nelle scritte che ha l'onore di accompagnare, e che il signor del mio nome collega il sig. Raffaele Lombardoni.

Gli Amministratori della Cassa di Risparmio desidererebbero che le scritte del sig. Lombardoni fosse pubblicate nella Gazzetta, perché, stando da quelle nei margini, i vantaggi che dovrebbero essere della istituzione di una Cassa di depositi temporanei, il pubblico possa apprezzarli e, volendo, procurarli e perché si rammentano che l'istituzione della Cassa di Risparmio è principalmente dovuta all'appello che nel Vol. XXXII. h. p. 105 del 1841 l'Analogia fece al pubblico impegnandolo e non prima del bisogno di tale istituzione. Forse si ricorresse alla medesima Analogia la fortuna di procurare anche la formazione di una Cassa per la conservazione di grandi somme.

Dopo aver adempito all'incarico dei miei Colleghi affidatami,

arricchendolo il più presto possibile, profito con piacere della favorevole occasione per regnarmi con la più devota stima ec.

Dalla Presidenza del Consiglio d'Amministrazione  
della Cassa Centrale di Risparmio  
Di un Mese 1831.

FEDERICO TANTINI-SALVENDI.

*Rapporto di una Commissione composta del sigg. Cav. Mioni, Manno, Giuseppe Poggi e R. Lomonaco sulla proposta di accrescere alla Cassa di Risparmio e conservare temporaneamente i depositi di forti somme, fatto al Consiglio d'Amministrazione nell'adunanza del dì 14 Dicembre 1831.*

Il progetto, che il Consiglio d'Amministrazione con lettera del suo Presidente del 19 novembre 1831 si ha concernente d'acquistare, cioè di accrescere di somme (in deposito alla Cassa di Risparmio qualunque somma, e rendicarsi però non dovendosi più depositanti, che non quelle offerte ai depositi ordinari non maggiori di Lit. 10, è un progetto di sì alta importanza, e che appartiene ad un tale beneficio stabilimento non si deve considerare, che non lo abbiamo veduto metterlo in pratica e lunghe meditazioni; e si' crediamo in dovere di esporre con qualche estensione i motivi de' quali siamo così condotti ad adottare la risoluzione che abbiamo l'onore di proporre alla vostra approvazione.

La Cassa di Risparmio, che ha preso fin qui un sì rapido incremento, ha fondato con la sola mira di aumentare il numero, ed accrescere alla prevalenza e alla utilità, e conservargli e mantenergli i suoi depositi.

Quest' obbligo di andar fruttando i suoi depositi non si possono di punto, qual poi per l'acrescimento degli Amministratori della nostra Cassa si risente, così come un mezzo di progredire tanto ad altre classi di persone e di studiar una nuova ed' industria; non come un carico, che i fondatori della nuova istituzione si addoverano volentieri, ma di cui poi vedranno la gravità. E la difficoltà di impiegar subito, com' è necessario, di compir sempre, di impiegar con sicurezza il denaro che depositano, ha considerata come la più grave, come forse la sola difficoltà che i fondi e lo zelo del non doverono sforsarsi di ac-

potrà. Quindi le nostre preoccupazioni del negozio non per rimandare della nostra Casa il peso ed anche l'opera, quindi l'opinione del Consiglio al veder affare a dispetto della maggior somma percossa, e le successive disposizioni con cui si è accinto di mettere quei massimi depositi non frequentati, e di impedire che da una medesima persona fossero ripetuti nel medesimo giorno sotto differenti nomi. Ma col mettere che queste avventure della medesima fortuna per parte ad alcuni sono le ali della nostra latitanza, e l'insufficienza degli sforzi del nostro consiglio per risponderle da quest'aria della parata, mettiamo agli occhi degli Amministratori della Casa di Napoli un'abbandonata linea ignota di piccoli capitali associati di compagnia; le sollecitazioni degli Amministratori mettono nel lavoro l'investimento non senza tempo e senza del denaro affidato alle loro cure, compie una nuova classe di lavoro non ben manifestata fino a quell'ora, e determinata, con nuove classi di persone abilitate come necessarie a riprodurre quel denaro che era affetto da altri come mai aveva nelle loro mani a coltivare. Così ancora la Casa di Napoli si rivolge di nuovo ed ancora la media del potere, e si investe quasi senza saperlo la natura delle nostre classi, le prevederemo di opposti bisogni, le cerchiamo e le disponiamo di nuovi capitali che valendo che sono: fare non sono benché in un altro modo, e si tratta ad adempire nelle stesse tempo una grande, un'immensa funzione sociale nazionale.

E come se queste prime manifestazioni prodotte dall'azione sociale del nostro stabilimento, rimbombano pure nei limiti imposti dalla sua speciale natura, non bastano ad accattivare i bisogni diversi della società, l'abbandonata su cui gravano classi di persone destinate a lavorare accidentalmente, e il grado che rendono parità non sono unico le revisioni e le affidate; sono da un lato molteplici fare di nuovo le domande degli scolari di pubblica istruzione, perché la nostra Casa non è loro scuola ancora la Comunità nazionale; e dall'altro lato l'attività non ancora dei capitali perché sia da noi lavorato anche a parole tutte il loro denaro, per quel tempo almeno che espone improvvisamente nelle loro mani un più promettente e più utile impiego. Tanto è vero che non tutto fra gli uomini non persona, anzi che contemporaneamente sotto una latitanza per intervenire, tanto è vero che spesso anche nelle società non possono essere e lavorare, tutti le circostanze, tutti le circostanze e ac-

corrono sotto la sua intensa influenza e conservano qualche valore.

Ma queste manifestazioni di secoli buio, queste richieste che da ogni parte si fanno alla Casa di Spagna (Spagna ben servita) non la domanda di una vera trasformazione del nostro Istituto, che di Casa del *poor* avrebbe necessariamente a ridere al grado di una vera *Work* dell'Industria. Quindi il Consiglio non può non arretrarsi, e non chiedere a sé stesso che debba se fare? E questa ricerca ne include due altre ben distinte e precise, e non questa: la nuova struttura, che si vorrebbe attribuire alla Casa di Spagna, sarebbe ella tale se si mantenesse per la Toscana? Potrebbe ella essere attribuita alla Casa di Spagna, non importa che questa adempiesse bene al suo ufficio, senza nessuno alla piovra e ostacolo non tollerabile?

Il fatto pone questione, non non abbiamo, né anche per un istante, contrastato il più leggero dubbio: e per questo abbiamo tempo di vedere che i membri veri del Consiglio non con noi d'un'opinione concorda, tuttavia non crediamo mai fatto di mettere qui in nostro gli immensi vantaggi che deriverebbero da una sistemazione, la quale stesso per oggetto di nuovo da un lato lo stesso che per un tempo e breve tempo la Casa offrisse da che non ha come impigliato meglio, e dalla l'altro di diffonderlo fra gli industriali d'ogni maniera per un caso e risolvere il lavoro e la produzione.

Il popolo stesso è (generalmente parlando) forse il meno diligente fra i principali d'Europa: ma per altro che ha qualche ragione della diversa provvidenza del nostro stato, se bene che in molti luoghi (e in quello appunto che, per essere il più popolato, viene colto) i più floridi abbondano la braccia, e mancano, in un modo che parrebbe incredibile, i mezzi di sussistenza. In molti di tali luoghi: fuori dell'agricoltura non hanno né impiego le braccia superflue; e lo stabilimento di qualche manifattura potrebbe solo provvedere alla loro sussistenza. Altrove l'agricoltura è ridotta, e domanda braccia e capitale. Anzi in dove l'agricoltura è più avanzata, spariscono i più poveri di vivere in, passaggieri si, in penosi luoghi, perché la grande discesa delle proprietà, e un appunto è dovuto il progresso dell'agricoltura: non permette l'incremento di qualche uomo di denaro, e di piccole possidenze, che decupla ma in una industria il valore del suo fondo, si trova però

distante e corretto modo a apprezzare i più importanti lavori, e a spogliar di bellezza le sue stalle, per non averle belle, e per esse presso d'una divota e per la difficoltà di esserle. Gli industriali, orgogliosi quest'anno di poterlo per poterlo del loro presso de' suoi, non possono esserle credite, oltre che da chi ne è indovinato; e questo uomo si ravvisa già per nessuno, e non rimane ancor più da tutte le altre classi che hanno co' proprietari un' intesa relazione. Per un nuovo e per altre un'indole di molti aggravi la popolazione della provincia per la mancanza di capitali, i quali (e neppure sempre in considerabile quantità) se si trattasse prima di lavorare, senza lunghezza di trattativa e di esami, senza dispendio di annuali e di dimesse, e senza rischio di gravi lacerazioni, dovrebbero aver dato alla manifestazione, dove a lavori agrari, potrebbero il paese e tutto di popolo che era lungamente un' abbandonato, avrebbero i proprietari che tutto avevano sempre agli atti e fuori delle scuole, e impedirebbero che lavorassero e completamente assoluano de' lavori, delle vendite, delle uscite, delle indole relazioni d'ogni genere fra produttori, manifattori e commercianti soltanto con la più breve interruzione. Le necessità di far circolare nelle province dell' interno non è fuori abbastanza facile; perché la loro situazione materiale della popolazione non è nessuno, e molti di un' immensa superficie non tutto spesso in ragione. I luoghi abitazioni di popolo, e le campagne del governo nel tutto hanno un segno certo di felicità; mentre che la popolazione d'immense nelle terre perché non tutto lavoro, e che abitato quelle campagne felici, è un lavoro che tiene le corde una sola volta fra l' uomo, e che per le più un po' di quel luogo, che gli manda le sue relazioni, non risponde una strada, non diventa già in ogni parte, ma se non in lavoro che è migliore e non facile. Non bisogna che una delle sue apparenze di lavoro: la mano del popolo e la situazione del paese proprietario delle province non più grande che non si credono, e se una qualche situazione economica non si presenta, la potenza della economia, e noi ci meravigliamo di averne tra non molto tempo, felice e tutto quel popolo, che era con tanto tempo nei disastri economici, insopportabile, grande, e che ripetono senza mai prevalere e quasi nell' agitazione.

Ma chi spoglierà nelle province i capitali di cui tanto abbisognano? Chi ne fa distribuirli? Come appaiono spri-

re che ciò si faccia spontaneamente ed economicamente? Il grande capitale abbandonerebbe le sue speculazioni commerciali, e le industriali che gli danno un largo profitto, per andare a somministrare fra piccoli capitalisti il suo danaro a corso e nella misura alle volte, e a quel tenue frutto che i piccoli capitalisti potrebbero pagare? Il pagamento di questo annuo, che non lo soffirebbe avareggiando, e che almeno lo riguarda come la sua unica faccenda, e come la sola speranza della sua vecchiaia, verrebbe però agli affidarli e come ad un possidente che non nessuno? impostarle senza prima bene riguardare le circostanze materiali, senza almeno la garanzia d'un giuramento che prevede tutto il rischio e per bene il valore dell'ipoteca? O se anche non sia del tutto inattuabile un tentativo di fiducia, e se di quelli con le sole regole di una prudenza non mercantile, volute agli stessi giuristi per lo stato in corso dell'onestà e del probato, e cui possono il suo in buona fede? Supponiamo tutto inattuabile. Frattò le cose resterebbero quali sono, l'agricoltura e le piccole industrie mancherebbero di capitali, il popolo languirebbe nel bisogno, e un buon numero di coltivi industriali non prospererebbero come loro profitto che loro avanza, e non liberano il loro danaro che è stretto, e dopo lunghe indagini e a corso presso, e sempre tremando. Tutti mali prodotti l'insolimento e la diffidenza! Né questa delusione estrema può mutare, finché persone capaci, oneste, degne di un'effluvia educazione e per la loro posizione sociale, e per la loro health, e rispettate per la loro individualità morale, per una loro religione universalmente in uso, e per un modo di gestione legale, e aperta agli occhi di tutti, non si suppongano come intermediari fra chi offre e chi cerca i capitali. Le due classi sarebbero allora rivinciate a fatto anche? non dovrebbero poi portare indotto tempo a certare, ed dovrebbe più battagliare fra loro per dividere i loro interessi? Si non dovrebbe prontamente e a discreto frutto il loro danaro, perché lo dovrebbe senza avere di parlare, e perché lo bisognerebbe subito e sempre gli stessi prendere la maggior cura ed avere puntuali nel pagamento de' frutti e nella restituzione, perché a questo punto soltanto potrebbero essere certo di aver pronta alle loro occasioni il danaro, e speciale a discreto interesse. L'autorità medesima mediatrice, e chiameremmo col suo nome la Banca dell'Industria, dovrebbe esse stessa il suo grande vantaggio nel processo dell'opera e la profitto, ch'essa faccenda, e stabilire nelle più maggiori città che corrisponderebbe di sorveglianza e di attività, e verbi-

lavoro certamente, e con grande cura, comparato dall'incerto numero delle sue operazioni e del numero dei piccoli ma continuamente operanti pastori. Una nuova era di prosperità economica non sarebbe allora per la Svizzera, e, derivando per conseguenza, un miglioramento considerabile nel benessere della pubblica morale. Quel nuovo spettacolo non sarebbe il vedere una fabbrica con tutte le sue aperture, con tutte le sue finestre, tutte quelle ingranaglie, le quali oggi sono inutilitate, condotte a vuoto ed in via della distruzione, del rovino, dell'oppresso!

Questo consideravamo come di tanto peso, che la stessa commissione di economia Svizzera in l'arvele espone potesse dare un qualche consiglio alla fondazione d'una stabilimento, quel non se lo ha volutate, e che dovrebbe un veicolo di circolazione fra i capitalisti e gli industriali svizzeri.

III.<sup>o</sup> Ma Turin, mandato d'una simile istruzione, considerate se ed anche come fatto alla per sé solo a persuadere che si potrebbe con convenientemente aumentare all'istituzione della Cassa di Risparmio? A prima vista parrebbe che nulla sia maggiore della Svizzera, che tutto non la superasse. Qual società in fatto sarebbe, più di quella che presiede alla Cassa di risparmio, una ad essere un'istituzione felice? Qual altra, per una istruzione economica, potrebbe più convenientemente divenire la patria delle classi medie come lo è già delle inferiori? Qual più regolare (disposta con una giusta compiacenza) qual più regolare e più disinteressata amministrazione sarebbe possibile desiderarsi per ben guidare il vasto giro degli affari di una banca degli industriali? Che come non potrebbe, nel nome delle cose affliggiate, emettere e bisogno delle diverse province, e le qualità personali dei richiedenti? Chi accettere più prontamente e più profertamente si volerebbe? Questo valiamo con gusto, nel non un desiderabile la forma, e facciamo che che sia un bene altrimenti sono, le salvagie maggiormente, e s'adepti a farsi pensare sopra la cosa, che non per sapere, e che si ben condotta ad un contratto pieno.

La nostra Cassa di Risparmio è un'istituzione preziosa, la cui utilità, ed un proprio malamente non det'essere da noi sapere e tutto stesso. Essa per la saggezza del suo primitivo ordinamento, e per le sue modificazioni con un buon modo perfezionabile, possiede una sua regolarità e pienezza di governo in parte una forma, che nulla si lascia a desiderare. Essa se a questo sistema, che ce'esse felici risultati economici le haonit delle sue istituzioni e l'armonia delle sue parti, noi accostiamo un

dicando a un elemento impronunciabile; se ella non fosse, che si comprendano non bene tra loro e producano un'azione tanto potente e insieme tanto placida, non aggregando non senza motivo, tante e sì diverse di non intemperie in molte quasi intemperie, di non disturbare quest'azione? Perfezionarsi non si desideravano? Chi può dirlo che un provvedimento imposto di così, in una sì breve compilazione di relazioni non nocenti all'attività e all'economia della nostra interna amministrazione? Chi può pensare se questa medesima compilazione di cifre, e questo più ampio movimento d'affari di condizioni miglioramenti e di ripari la confidenza del paese, che ora di tutti occupati momentaneamente di lei? E' almeno la nuova distribuzione di cui si tratta (benefici e tante circostanze questa idea potrà servirle) non può non darne pigliata, come lo ha la Casa di risparmio, un aspetto di ogni vantaggioso. Non potrà sempre (e per produrre i suoi effetti salutari non importa che il paese) però non s'impadronisca commercialmente, come bene è osservato nei documenti che vi sono stati da voi esaminati e che abbiamo trovati meritevoli di molta alta considerazione. Ora questa questione d'interesse, di spiarci facili non può si nostri occhi veder d'accordo col carattere di governo, di verità che tanto raccomandate alla verità e alla credibilità del pubblico la Casa di risparmio, e senza il quale non degnerebbe, peraltro.

Questo difficoltà, questo debbo avere già troppo più di quel che bisogna per darvelo. Almeno così opinò la vostra commissione. Ella non era del suo corso di apponere le mani a quest'ora senza della Casa di risparmio, e non vuol proporre che per abbattere sui risultati di proficua. Noi abbiamo veduto tanto e costato, di costare troppo laggiù il reddito privo? Il prezzo segue dunque a ripari che non è a fare per lui solo, che se non già appartiene un stabile governo ad una classe di indigenza, quali sono gli interessi di pubblica salute, non lo faremo per rendere a lui medesimo fruttuosi i suoi ripari, che non in alcuna non prevediamo direttamente che si non intenda, che noi qui non pensiamo che a lui. Ma nel medesimo tempo che la vostra commissione si vede costretto da un'opinione, fare troppo delusa un sincera, e preparati di non accogliere nella nostra Casa che i ripari del paese, non credibile aver soddisfatto al suo debito, vorremmo non soddisfaccibile al corso de' suoi membri, se non non vi proponesse di procurare con ogni vostro potere che sia dal pubblico scritto la verità della fondatezza di non nocenti la quale, come nei ricor-

vanno i piccoli depositi, dove i piccoli e grandi capitali, e li sono prevalentemente nelle province e finiscono l'agricoltura e la manifattura. Ma l'agricoltura soprattutto, la quale è più importante fra noi, la quale ha maggiori bisogni, e la quale più, con le macchine materiali che dà la terra, necessita più facilmente le filare de' capitali, e, proteggendone la prima col prezzo e la mano, dar origine al credito, e facendo la transazione fra il denaro capitale e la garanzia materiale, e il denaro e le merci delle province mercanti. Noi, che parliamo finché agli loro termini diversi del denaro, abbiamo un titolo di più per mettere quello degli industriali, da quali il denaro viene di lavoro ed il pane, ma ne abbiamo un certo titolo costante l'obbligazione. Ma dunque e con la pubblicazione delle nostre idee, e con le nostre istituzioni, e con le nostre opere insieme si che le nostre istituzioni, destinate a raccogliere e diffondere i capitali, si fondi con noi e presto: diamo noi medesime la mano perché si fondi. Ma l'istituzione un effetto diretto della mano di risparmio, che versa l'ammontamento, diventa i regolamenti, come un e che versa la sagra e un avrebbe diversa l'azione.

Non è del denaro ufficio l'azione che in particolarità nella mano che si dovrebbe reggere. Ma non crediamo tanto ad un abdicando l'ammontare, che alla nostra istituzione di credito e parte nostra insieme col nome d'azioni non necessariamente date. In un luogo che il frutto che lei offre in deposito di qualunque que essere potrebbe che doveva essere maggiore del 3 per cento, perché un troppo basso frutto non sarebbe; e quando la diminuzione del frutto del denaro, non disastrirebbe per la prosperità della classe lavoranti e produttrici, e che non si può ottenere se non che pubblicamente, e come l'effetto dell'alta finanza medesima dei capitali, questa diminuzione di interesse coltiva più tanto appunto perché voluta sempre necessariamente e troppo direttamente. Del resto deve questa istituzione essere ben conceputa, e conseguente, come abbiamo detto. A perfezione in piccoli proporzioni: capitali e lo ufficio, e avendo da loro le opportune sicurezza che danno gli industriali, e in un modo anche più efficace che comunemente non si usa, che in tal modo ben essere di sé medesima, e passabilità e reggere della pubblica fiducia, potrebbe vendendo i proprii participi del suo credito, e acciandosi con le loro obbligazioni, far che non avessero un certo, e in tal guisa sarebbe in un modo importante e di utilità generale il progetto, che se sembra una temeraria, di mettere in circolazione il valore de' benefici. A

nei casi opportuni di sviluppare queste idee ferode che non abbiamo voluto se non che accennare, e girare come così che altri non pensino.

Torna a noi ad appurare la giustizia delle nostre considerazioni e l'apparenza della rivelazione che abbiamo creduto di dovervi proporre.

**BARTOLO LOMBARDO.**

*Scrittore.*

1876

